

il concerto

BENVENUTI AL GRAN CIRCO CAPOSELLA, UN RANDAGIO MUSICALE SENZA MACCHIA E SENZA COLPA

Silvia Boschero

Concerti per licantroni, gattari e creature della notte. Concerti per chi vuole farsi trascinare in un mondo lunare, spesso in bianco e nero, talvolta iridescente di psichedelia. Mai banale, anche quando (e lo fa spesso), cita qualcun altro, che sia Céline, John Fante, Luis Prima o Kerouac, sue grandi passioni. Ha avuto ragione Vinicio Capossela a chiamare la sua prima raccolta *L'indispensabile*, perché anche se lui se ne vergogna moltissimo (tanto da averlo scritto nell'introduzione al disco), di questo surreale personaggio la musica italiana ha assolutamente bisogno. Come dell'aria, anche se questa è aria da locale fumoso frequentato da randagi.

Ha bisogno di ricordarne gli esordi, quando semi-sconosciuto vinse un premio Tenco con *All'una e 35 circa* e la straordinaria evoluzione musical-linguistica giunta fino all'ultimo prodigioso *Canzoni a manovella*, dove si faceva accompagnare tra gli altri da Marc Ribot, Ares Tavolazzi, Pascal Comelade (il compositore francese che suona con orchestre di giocattoli) e Roy Paci.

Per questo i suoi concerti nei teatri italiani (noi l'abbiamo visto nel suo quarto all'Ambra Jovinetti di Roma), sono stracolmi di fan iperprotettivi che pendono dalle sue labbra e attendono di farsi riempire gli occhi e il cuore dai suoi travestimenti, dai racconti tra il comico e



il cinico, dalle favole, le filastrocche, le canzoni tristi da vero tangheiro (quante volte gli abbiamo sentito dire di avere un'ammirazione incredibile per Roberto Goyeneche, il migliore interprete di *Vuelvo al sur?*). Ma la Vinicio-esperienza dal vivo non si ferma certo al cabaret, perché i suoi concerti, come i suoi ultimi dischi, sono complessi quanto un film, con tanto di personaggi ritratti minuziosamente nella psicologia, personaggi in cui tanti in platea si riconoscono con un sorriso malinconico. Dal vivo, ai protagonisti delle sue storie poi si uniscono gli attori-musicisti (sempre prodigiosi), anche loro veri circensi, cavalieri dell'assurdo senza macchia e senza paura: mascherati e fa-

volistici, pronti a rispondere al capo comico che si aggira sul palco facendo ballare il can can a due gambe di plastica.

L'Uomo con la tuba accanto a lui che compare durante questo ultimo tour è solo uno dei tanti del circo, forse il più magico: suona il theremin (l'antesignano del sintetizzatore, lo strumento che si suona senza toccarlo, composto da due antenne che vibrano a seconda della distanza dalla mano) e potrebbe essere un mago, un illusionista. O forse è lui stesso un fantasma, come il suono strano che riesce a produrre mentre un impassibile Vinicio Capossela è pronto a prendere il volo dopo essersi applicato due ali postiche da corvaccio.

Hanno solo trent'anni gli Inti Ilлимани

Ancora sulla breccia: un nuovo disco, «Lugares comunes», nuovi concerti, l'impegno di sempre

Giancarlo Susanna

ROMA Per tre lustri l'Italia è stata la casa degli Inti Ilлимани, costretti all'esilio dal golpe che nel 1973 abbatté il governo di Salvador Allende. Anche per questo il gruppo cileno torna spesso da noi. Anche per questo la «Storie di note» pubblica *Lugares comunes*, un disco che proprio in questi giorni aggiunge un prezioso tassello alla loro lunga vicenda. Fra le tracce di questo splendido album soffia inarrestabile il vento della poesia e della libertà. Sono giorni importanti per tutta l'America Latina, quelli che stiamo vivendo ed è bello poterlo fare contando su queste melodie e questi suoni, che provengono non solo dal Cile, ma dall'Argentina, da Cuba o dalla Colombia. Ne abbiamo parlato con Horacio Durán.

Tanti giovani ai nostri concerti: c'è un fermento nuovo e c'è la ricerca di suoni che si credevano perduti



Siete molto impegnati, in questo periodo...

C'è tanto lavoro da fare, ma è una cosa che ci fa piacere. In questi giorni noi «vecchi» del gruppo stiamo vivendo un momento intenso: la formazione è completamente rinnovata e i concerti hanno avuto un grande successo, con tanti giovani che sono venuti a sentirci. C'è tutto un fermento, c'è una ricerca di suoni che si credevano un po' sbiaditi o persi e invece ci sono. Anche i giovani italiani li cercano e cercano dei contenuti, di fronte a una situazione mondiale che non è per niente chiara come si pensava prima.

«Lugares comunes» è l'ennesima conferma della ricchezza della vostra musica. Quanto tempo avete impiegato a registrarlo?

Né molto né poco. Da quando abbiamo iniziato ad affrontare la prima canzone alla fine di marzo del 2002, fra registrazioni e missaggio ai primi di ottobre, circa sei mesi. È stato un tempo relativamente breve, ma molto intenso, perché in mezzo abbiamo fatti diversi viaggi - due o tre in Italia e in Spagna, negli Stati Uniti, a Singapore. Le prove le facevamo nei ritagli di tempo durante le tournée.

Tutto questo si avverte ascoltandolo. Il progetto è forte, ma si arricchisce grazie ai viaggi. Siete delle anime inquiete.

Bisogna lavorare... Se fosse possibi-

le, ci fermeremmo in Cile per un anno senza neppure guardare l'aeroporto. Nei loro trentacinque anni di vita, gli Inti Ilлимани hanno sempre viaggiato.

Un altro segreto della vostra vitalità artistica è l'apertura ai giovani musicisti. Com'è la situazione della musica in Cile? È difficile trovare dei ragazzi preparati?

No. I giovani di oggi, contraria-

mente a noi che ci siamo formati trenta o quarant'anni fa, hanno tutti una buona preparazione musicale. E non si tratta soltanto di tecnica, di capacità di leggere uno spartito, ma anche di cultura, una cosa che noi non avevamo e che è partita negli anni '60 con la «nueva canción chilena». Alcuni di questi musicisti non erano nati nel '67, quando si sono formati gli Inti Ilлимани, ma

neppure nel '73, quando ci fu il golpe. Hanno incominciato a fare musica seguendo gruppi come il nostro e poi sono entrati nelle scuole di musica. Ce ne sono tanti. Il problema è trovare persone che siano dentro questo tipo di musica, che abbiano la stessa sensibilità e la stessa capacità di lavorare.

Mi pare che le avete trovate...

Noi vecchi siamo sicuramente stati

fortunati. E impariamo tanto da loro; perché noi non abbiamo mai avuto una scuola. Senza contare che hanno anche una visione più libera del mondo. Sono meno condizionati dagli schemi o dalle ideologie, sono più disponibili ad affrontare la realtà come viene. Noi invece - e parlo della nostra generazione, almeno la metà del pianeta - volevamo costruire un mondo molto

diverso. Pensavamo che avrebbe preso una direzione molto differente.

Se il sogno degli anziani e il pragmatismo dei giovani si uniscono, la forza degli Inti Ilлимани e della loro musica aumenta... Voi non avete smesso di cantare per la giustizia e la pace. Il momento più commovente di «Lugares comunes» è «Vino del mar», un testo dedicato dal poeta Patricio Manns a una delle vittime del golpe, Marta Ugarte, e musicato da Manuel Meriño.

È una canzone assolutamente straordinaria, di una semplicità incredibile. Può sembrare presuntuoso, ma ogni volta che la cantiamo, penso che noi siamo dentro la storia. Proprio l'altro giorno, ho avuto la sensazione di essere dentro qualcosa che naviga e che navigherà per sempre.

Quando cantiamo «Vino del mar» dedicata a una delle vittime del golpe del '73, penso: siamo nella storia



Un'immagine dallo storico concerto degli Inti Ilлимани a Firenze nel '75. In alto, Vinicio Capossela

L'Auditorium di Roma promette: dopo l'estate avremo per il rock un nuovo sistema di amplificazione

ROMA Un sistema di amplificazione fisso, di altissimo livello, calibrato e sistemato dallo studio Muller - che ha progettato il suono per il Parco della musica - sarà realizzato durante la pausa estiva, nella sala da 2800 posti dell'Auditorium. Lo rende noto «Musica per Roma», in riferimento ai gravi problemi acustici che si sono verificati durante il concerto di Ivano Fossati, venerdì scorso. Precisa che «la sala 2800 è una sala studiata e costruita per la musica sinfonica e concertistica» che non prevede amplificazioni. La nota prosegue affermando che per rock, pop, jazz «è indispensabile provvedere la sala di un sistema di amplificazione fisso». Per i concerti già in calendario «occorre intensificare le prove e modulare il repertorio in rapporto alle caratteristiche della sala».

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 4° CD in edicola con l'Unità a 5,90 euro in più

